

PARLA LUIGI ANGELETTI, LEADER DELLA UIL

Qualche consiglio pratico per tornare a crescere

Crescita **zero** nel 2005. La **velleitaria** lotta all'evasione fiscale. I settori economici da **sostenere** per competere sul mercato globale.

di Gianfranco Cerasoli

Nell'estate scorsa Luigi Angeletti affermò in più occasioni che il Dpef, approvato dal Parlamento, conteneva solo propositi che tradotti in cifre sembrano avere il mero compito di dimostrare alla Commissione Europea il rispetto dei parametri da parte dell'Italia. Oggi il segretario generale della Uil torna alla carica e dice che ciò "non si concilia con un paese che non cresce più". Poi aggiunge: "Nel Dpef non ci sono indicazioni confortanti al riguardo. Anche le dichiarazioni successive fatte dagli esponenti del governo non presentano precise linee attuative di una politica economica che abbia come obiettivo l'incremento della crescita del paese. E' quindi realistico aspettarsi che l'economia avrà una crescita bloccata anche nel 2006".

La crescita reale del nostro paese non supera lo 0,2 - 0,3 per cento. Il tasso di crescita previsto dal governo è pari all'1,5 per cento. Lei, Angeletti, reputa realizzabile tale previsione?

No. Quest'anno, nella migliore delle ipotesi, la crescita reale del nostro paese sarà uguale a zero.

Le linee indicate nel Dpef devono ora trovare applicazione nella legge finanziaria. Che cosa prevede, ad esempio, rispetto alla lotta all'evasione ed elusione fiscale?

Nonostante sia stata acquisita la piena consapevolezza che sul nostro paese gravi per il 90 per cento un problema di carattere fiscale, i lavori politici, in tal senso, registrano un grave ritardo. Se la lotta all'evasione ed elusione fiscale avesse avuto inizio quattro anni fa, la certezza di un massi-



mo risultato sarebbe stata più credibile. Oggi è impensabile credere che in un solo anno si possa risolvere l'intero problema. In Italia le tasse gravano quasi esclusivamente sui lavoratori dipendenti che percepiscono un salario netto pari alla metà del salario lordo e sulle imprese, il cui costo del lavoro è molto elevato pur elargendo salari che nel quadro europeo possono essere considerati medio-bassi. L'attuale sistema di tassazione non garantisce nessuna prospettiva per lo sviluppo economico del nostro paese e costituisce una delle principali cause della perdita di competitività anche in campo internazionale. Non ci sono margini per generare ricchezza sufficiente per promuovere nuovi investimenti e il recupero della produttività. Non c'è, usando una vecchia espressione, l'accumulo capitalistico, non si genera ricchezza e anno dopo anno aumenta l'impoverimento. La ricchezza si è trasferita sull'intermediazione: gli uomini ricchi hanno tutti attività di intermediazione nell'ambito commerciale o edilizio.

Le statistiche, la Banca d'Italia, la conferenza dei Rettori hanno denunciato una perdita di competitività superiore al 25 per cento nella formazione della ricerca e dell'Università. Che cosa si può fare per tornare competitivi?

Bisognerebbe adottare una politica molto semplice: individuare e sviluppare i settori nei quali abbiamo potenzialmente un vantaggio competitivo, nell'ambito dell'economia globale. Il patrimonio culturale ad esempio, dovrebbe essere considerato una straordinaria risorsa. E' la nostra grande ricchezza, è un settore importantissimo sul quale si

da ROMA CAPITALE

Gen - Feb 2006

deve investire molto, abbattendo tutta quella serie di ostacoli politici che impediscono l'incremento e lo sviluppo di studi, progetti, ricerca e attività finalizzati a offrire, tra l'altro, un turismo di alta qualità. Lo sviluppo del turismo costituisce un'immensa risorsa e necessita di un'adeguata politica. Perché possa trasformarsi in una inesauribile risorsa e possa fornire al nostro paese la ricchezza necessaria anche ad elevare lo standard di vita, bisogna lavorare molto anche sull'indotto dei settori di supporto.

Il sistema del trasporto urbano ad esempio andrebbe liberalizzato e potenziato; è sufficiente un solo turista su cento che lamenti un disservizio relativo al trasporto urbano per carenza di taxi o costi troppo elevati e dichiararsi di essere costretto a scegliere altri siti, per registrare una perdita pari all'1 per cento nell'azienda turismo.

Un altro settore molto importante da cui trarre ricchezza è il "made in Italy", vale a dire ciò che nel mondo rappresenta meglio il nostro stile di vita, la nostra cultura, il nostro gusto, il saper vivere e creare.

Il "made in Italy" è stato sinora sfruttato come fosse una rendita inesauribile.

Non esistono rendite inesauribili, se non si incrementano le risorse di base, se non s'investe sulla ricerca e sulla formazione, sulla scuola e sull'università, sulle istituzioni formative che ad oggi sembrano tener conto più degli interessi degli insegnanti che degli alunni.

Lei sostiene che la valorizzazione del patrimonio culturale fa parte di quei settori ad alto potenziale di sviluppo, ma questo non significa che ad oggi produca ricchezza. Gli operatori denunciano cifre interessanti: un turista che visita i nostri siti in qualsiasi parte d'Italia porta in dote, detratto il costo del biglietto, circa 100-105 euro che utilizza per la mobilità, i trasporti, i gadgets, ristoranti, guide. I beni culturali registrano circa 35 milioni di visitatori l'anno. Se si moltiplica il numero dei visitatori per la suddetta dote ipotizzata procapite, si evince che l'apporto all'economia avvalorava la sua tesi. Ma allora è chiaro che l'attuale politica viaggia in ritardo rispetto alla ripresa ed alla crescita.

Ci sono dati statistici inconfutabili: negli ultimi anni il turismo è diminuito, il tasso di crescita dell'economia è pari allo zero, gli unici siti che hanno registrato un incremento sono le città d'arte, Roma, Firenze, Venezia; in esse e nelle

regioni di appartenenza lo sviluppo economico è cresciuto con un tasso doppio rispetto alla media nazionale.

Questi indicatori economici, d'interesse sia politico che sindacale, evidentemente non sono pervenuti al governo, che nella pubblica amministrazione ha tagliato nell'ultimo quinquennio le risorse destinate al funzionamento. La domanda è: se a taluni settori della pubblica amministrazione, come nel caso dei beni culturali, viene attribuito un potenziale trainante che potrebbe costituire il rilancio economico, e al contrario le scelte politiche lo disconoscono con tagli scellerati, quale è il giudizio della Uil?

È un giudizio ovviamente negativo. Non si ravvede una logica, né una politica di programmazione economica. Emerge invece una sorta d'ignoranza circa le scelte da attuare per lo sviluppo del paese.

Il settore dei beni culturali negli ultimi cinque anni ha subito tagli per una cifra complessiva pari al 50/70 per cento, sia per gli investimenti che per il funzionamento. In Italia si aprono musei e aree archeologiche che rimangono chiuse perché non ci sono risorse e personale. È chiaro che l'attuale classe politica considera improduttivo il settore inerente il patrimonio culturale e sottovaluta l'elevato potenziale che potrebbe avere su sviluppo e occupazione. Nei confronti di tale disegno politico, quale è la posizione del sindacato? Quale indicazione avrebbero dovuto seguire il ministro Buttiglione e il governo per la finanziaria 2006?

Bisogna rivedere la logica finora adottata. Riguardo la finanziaria, la discussione ha seguito questo schema: l'esigenza di diminuire la spesa pubblica ha portato altri tagli, a tutti i ministeri indistintamente, senza valutare quali di loro presentano un peso maggior o minore nel quadro dello sviluppo economico e produttivo del paese. Sarebbe stato necessario analizzare e prevedere le conseguenze dei tagli, ministero per ministero. Se la politica finanziaria impone un risparmio di 100 milioni di euro non si può ipotizzare di recuperarli indifferentemente dai vari settori, ignorandone le peculiarità di crescita e sviluppo nonché i margini di sopravvivenza economica. Recuperare un credito vendendo una caserma non è paragonabile al definanziamento di un'industria.... Il bisogno e l'urgenza non giustificano l'indifferenza circa la provenienza delle risorse stesse. ■